



Il Presidente Napolitano Foto Ansa

### CODACONS E ADUC

## I consumatori: «L'assenza di legge è un incentivo alla clandestinità»

■ A favore del dibattito sull'eutanasia si è espresso il Codacons. Il presidente dell'associazione dei consumatori, Carlo Rienzi, ha rilevato in una nota che «esiste in tutto il mondo, e oggi anche in Italia, il diritto di nascere,

realizzato attraverso meccanismi come inseminazioni artificiali ed altro, così non può essere negato il diritto di interrompere una vita quando questa non è una vita».

Concorde con il messaggio del

presidente Napolitano anche l'altra associazione di consumatori, l'Aduc. Il consigliere nazionale Pietro Yates Moretti spiega che «diversamente dai paesi esteri il legislatore italiano non solo non discute di eutanasia ma non ha neanche una legge sul testamento biologico. E facendo questo invita coloro che decidono di togliersi la vita a farlo clandestinamente, e quindi senza controllo e aiuto adeguato».

### PEDICA (Idv)

## «Da cattolico vi dico: su questa materia bisogna intervenire»

■ «L'eutanasia è una scelta sofferta e drammatica che compete essenzialmente e intimamente alla volontà e coscienza del paziente» Così Stefano Pedica, capo della segreteria politica dell'Italia dei Valori, si è pronuncia-

to sul delicato tema dell'interruzione terapeutica. «Lo dico da cattolico» ha tenuto a precisare prima di entrare nel merito delle competenze istituzionali in materia: «lo Stato, piuttosto che operare un veto inconcepibile,

in quanto interviene su qualcosa di cui non dispone e che non gli compete, dovrebbe legiferare per colmare il vuoto legislativo in modo da rendere possibili le decisioni che il malato terminale delibera sul suo corpo e sulla sua esistenza» In una società pluralistica non è ammissibile che opinioni potenzialmente diverse siano ignorate in quanto minoritarie, è necessario tener conto della diversità, »

# Welby, quella sfida all'ultimo tabù

## Il racconto del calvario «Non ricordo come iniziò... Morire? È un po' addormentarsi dopo l'amore»

■ di Felicia Masocco / Roma

**MORIRE** dev'essere come addormentarsi dopo l'amore, stanchi, tranquilli e con quel senso di stupore che pervade ogni cosa... Così scrive Piergiorgio Welby che ha orrore della morte ma la invoca, un uomo che a proposito di eutanasia preferisce parlare

di morte opportuna piuttosto che di morte dignitosa. Con il suo video-appello ha distratto la politica dalle intercettazioni illegali, l'ha sottratta alla narcolessia che la paralizza quando si tratta di battaglie civili, quelle che scuotono «secondo coscienza» e dividono oltre gli schieramenti di partito. «Sì, dev'essere così morire... Ma se puoi, ti prego, non permettere che sia il pensiero dominante» gli chiede un'amica commentando le parole sul blog (calibano.ilcannocchiale.it). «Vorrei ma non posso», risponde Welby. La morte per eutanasia è solo l'ultima tappa del suo calvario, il tabù più

grande. Piergiorgio Welby vuole morire per eutanasia, si è rivolto al presidente della Repubblica. Giorgio Napolitano ha risposto subito, sollecitando un confronto in Parlamento. Favorevoli e contrari gli hanno fatto seguito. Se ne parla: dal suo letto, con l'ausilio del computer che riesce a usare sempre meno, un primo risultato Piergiorgio Welby lo ha ottenuto. Era un ragazzo quando la distrofia muscolare dette i primi segnali. Oggi ha sessant'anni. Uno dopo l'altro si è lasciato dietro le spalle gli hobby, la pesca che ha praticato fin tanto che ha potuto, la pittura che con gli anni ha dovuto abbandonare. Restano i quadri, le foto che lo ritraggono quando ancora non era costretto a letto, immobile come si è mostrato nel video indirizzato al Capo dello Stato dandosi voce con l'ausilio del computer. «Ricordare co-



Piergiorgio Welby nella sua casa Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

me tutto sia iniziato non è facile perché la memoria non è accumulazione ma selezione e catalogazione. Forse fu una caduta improvvisata o il bicchiere, troppo spesso sfuggito di mano... Ma quello che nessun distrofico può scordare è il giorno in cui il medico, dopo la biopsia muscolare e l'elettromiografia, ti comunica la diagnosi: Distrofia Muscolare Progressiva. Questa è una delle patologie più crudeli; pur lasciando intatte le facoltà intellettive, costringe il malato a confrontarsi con tutti gli handicap conosciuti: da claudicante a paraplegico, da paraplegico a tetraplegico, poi arri-

va l'insufficienza respiratoria e la tracheotomia. Il cuore, di solito, non viene colpito e l'esito infuocato, come dicono i medici, si ha per decubiti o una polmonite. Io ho raggiunto l'ultimo stadio». Così si descrive Welby su quel diario aperto che è un blog, prima ancora di mostrare il suo corpo che dice «non è più mio». Ha raccolto il testimone di Luca Coscioni, delle battaglie della sua fondazione di cui è co-presidente. «Il sogno di Luca Coscioni era quello di liberare la ricerca e dar voce, in tutti i sensi, ai malati. Il suo sogno è stato interrotto e solo dopo che è stato interrotto è stato conosciuto.

Ora siamo noi a dover sognare anche per lui». Anche sul blog favorevoli e contrari si alternano. I primi sono in maggioranza. Poi ci sono gli indecisi. E gli scettici sulla possibilità che la richiesta di Piergiorgio Welby possa trovare un approdo. «In poche parole, quest'uomo soffrirà ancora molto», scrive il nickname Andreadidue. «Mi auguro che un tale confronto ci sia, nelle sedi più idonee, perché il solo atteggiamento ingiustificabile sarebbe il silenzio, la sospensione o l'elusione di ogni responsabile chiarimento», risponde il Calibano Welby. La parola ora alla politica.

### L'opinione

## La trappola del silenzio

LUIGI MANCONI

SEGUE DALLA PRIMA

Così è stato finora. Dopo che, nei primi anni 80, Loris Fortuna presentò un disegno di legge sull'eutanasia, tutto è rimasto immobile. Rigidamente immobile. Non che questo abbia cancellato, o ridimensionato, il problema. Si è continuato a patire e a morire spesso senza dignità, senza consolazione e senza misericordia: e, ancora più spesso, senza che nulla o nessuno lenisse la sofferenza (l'Italia è tra gli ultimi paesi europei per ricorso ai farmaci contro il dolore e alla morfina per fini terapeutici).

Ora, è chiaro che su tali questioni la legge non può dire tutto e decidere tutto. Così come è evidente che i mille aspetti della vita reale e della sofferenza reale e dell'agonia reale non possano essere ridotti a una casistica burocratica. Il percorso di una malattia e i dilemmi che solleva non possono essere normati e regolamentati come i codicilli di un contratto d'affitto. E, tuttavia, alla legge spetta il compito di trovare una soluzione alle contraddizioni sociali più acute, per evitare che esplodano con effetti dirompenti e ancora più dolorosi. Una soluzione che mai può essere perfetta, ma che deve perseguire - pazientemente e faticosamente - il male minore e la riduzione del danno. Ebbene, nella vicenda di Piergiorgio Welby, emergono alcuni punti inequivocabili. A chiedere di poter morire è una persona nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali, che esprime un elevatissimo grado di consapevolezza e di lucidità, che conosce il proprio corpo e le sue possibilità, i suoi limiti e il suo degrado. Il messaggio inviato al capo dello Stato esprime bene questa intelligenza di sé e delle cose, e contiene alcuni passaggi cruciali. In particolare, dove Welby dice di avere orrore per la morte, ma che non c'è nulla di più di «naturale» in molte esistenze protratte artificialmente, solo grazie a macchine sofisticate («Che cosa c'è di naturale in un buco nella pancia e in una pompa che la riempie di grassi e

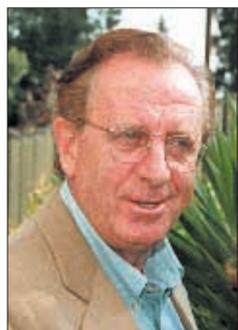
proteine? Che cosa c'è di naturale in uno squarcio nella trachea e in una pompa che soffia l'aria nei polmoni? Che cosa c'è di naturale in un corpo tenuto biologicamente in funzione con l'ausilio di respiratori artificiali, alimentazione artificiale, idratazione artificiale, svuotamento intestinale artificiale, morte-artificiale-rimandata?»).

E, poi, ecco un'affermazione essenziale, la più preziosa tra quelle che Welby ci consegna: «Quando affrontiamo le tematiche legate al termine della vita, non ci si trova in presenza di uno scontro tra chi è a favore della vita e chi è a favore della morte: tutti i malati vogliono guarire, non morire. Chi condivide, con amore, il percorso obbligato dalla malattia impone alla persona amata, desidera la sua guarigione. I medici, resi impotenti da patologie finora inguaribili, sperano nel miracolo laico della ricerca scientifica. Tra desideri e speranze, il tempo scorre inesorabile e, con il passare del tempo, le speranze si affievoliscono e il desiderio di guarigione diventa desiderio di abbreviare un percorso di disperazione, prima che arrivi a quel termine naturale che le tecniche di rianimazione e i macchinari che supportano o simulano le funzioni vitali riescono a spostare sempre più in avanti nel tempo».

Guai a dimenticare queste parole: nella discussione pubblica che, grazie al coraggio di Welby, si dovrà sviluppare, non si confteranno il «partito dell'eutanasia» e il «partito della vita». Non si misurano un club di neofili e l'Esercito del Bene. Chi è a favore dell'eutanasia - a condizioni rigorose, con vincoli severi, in casi estremi - è mosso da un sentimento di pietas e da un'opzione ideale, che possono avere la stessa forza morale e la stessa fondazione etica dell'opzione di chi, all'eutanasia, si oppone incondizionatamente. Già partire da un simile presupposto condizionale aiuterebbe - e molto - una riflessione che, parlando della morte e delle «cose ultime», parla in realtà della nostra vita.

## La storia di Gian Piero: «Io ho voglia di vivere»

Oggi in tv a «Cominciamo bene» la testimonianza del 57enne affetto da una malattia rara



Michele Mirabella Foto Ansa

■ / Roma

Lui no. «Siamo ancora al mare in Liguria, ci godiamo con Gian Piero gli ultimi sprazzi di vacanza». Chi parla è Lucia, moglie di Gian Piero Steccato, piacentino di 57 anni affetto da sindrome «locked in» (letteralmente: chiuso dentro) dal 1999: l'uomo non può muoversi, non vede, ma ha tanta voglia di vivere. Ha «scritto» libri di ricette, articoli e coltiva nuovi progetti letterari. «Abbiamo registrato qualche settimana fa - dice Lucia tramite l'Associazione bolognese «Amici di Luca», che con la «Casa dei ri-

svegli» si occupa dei pazienti in coma e aiuta le loro famiglie - la puntata di «Cominciamo bene» condotta da Michele Mirabella, in onda questa mattina su Raitre e dedicata alle malattie rare. E quella di Gian Piero lo è. In questa forma grave pare ci siano solo quattro o cinque casi conosciuti in Italia. Eppure con la voglia di fare e di vivere di Gian Piero e mia non riusciamo ad essere d'accordo con la richiesta di Piergiorgio Welby». «Vorremmo anche noi scrivere al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ma per rimarcare che si può arrivare a questo per la mancanza di

assistenza, di sostegno e di aiuto e noi invece chiediamo aiuto. Aiutateci ogni giorno nella nostra nuova vita e fate in modo che sia incrementata la ricerca». Scrive Gian Piero Steccato su «Gli amici di Luca Magazine», periodico trimestrale dell'associazione: «Vivo a casa, ho un'auto attrezzata che mi permette di uscire con l'aiuto dei miei familiari e dei miei amici, sono andato al mare in collina. Ho molti amici e non ho paura di spendere il mio entusiasmo e la mia gioia. Certo la salute è importante, il corpo è un involucro che, se sano, può permettere di fare tante

cose... Ho superato con il tempo la sensazione di essere un oggetto di curiosità per gli altri e ho imparato che a volte per avere risposte ... bisogna obbligare coloro che ci devono garantire i nostri diritti a guardarci negli occhi, a spiegare a noi perché tante cose non ci sono permesse. Sarebbe opportuno che la società maturasse in questo senso, dovremmo far cadere il tabù della malattia e del dolore perché chiudersi gli occhi non serve a nessuno. Questa vita è per tutti, indipendentemente da come siamo fisicamente, ed è per tutti un'alternativa di serenità e difficoltà».

**Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta**

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

5,90 euro  
oltre al prezzo del giornale.

**il secondo cd "Andrés Segovia" in edicola con l'Unità**

coop puoi acquistare questo CD anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/68505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)